

# ***BOI DE PIRANHA, ENCHER O BUCHO, RODAR A BAIANA***

## **Gli idiomatismi nella storia del Brasile**

MASSIMO SCIARRETTA  
UNIVERSITÀ DEL MOLISE

**Abstract** – The article relates the idioms in use in contemporary Brazil with the history of the country, starting with a look at some of the most peculiar aspects of this South American nation.

**Keywords:** idioms, history of Brazil, nature, colonialism, popular culture.

Per questo breve contributo, ho pensato di prendere in esame tre macro-aree tematiche che ineriscono ad altrettanti aspetti che – assommati – fanno del Brasile una terra fortemente peculiare. Sono essi: la presenza maestosa della natura, l’esperienza coloniale, una cultura popolare sincreticamente intrisa di elementi sacri e profani.

### **1. Natura**

Con i suoi 8,5 milioni di km<sup>2</sup>, il Brasile è la quinta nazione più estesa al mondo, un paese-continente grande ventotto volte l’Italia che al suo interno ha non soltanto il polmone verde del mondo, l’Amazzonia, che occupa il 50% della sua superficie, ma anche la più vasta pianura alluvionale al mondo, il Pantanal, nella parte che confina con la Bolivia e il Paraguay. Inoltre, il Brasile annovera il più esteso complesso di cascate del pianeta (Cataratas do Iguaçu) a sud, e gran parte della Mata atlantica sudamericana (la foresta pluviale atlantica), che si estende lungo la costa dallo stato di Rio Grande do Norte sino al Rio Grande do Sul.

Tanta vegetazione ospita una quantità impressionante di flora e fauna: il Brasile guida la classifica dei cosiddetti paesi megadiversi, con il più alto indice di biodiversità al mondo, non solo a causa delle 8.715 specie di esseri vegetali finora individuati, ma anche in ragione delle 1.800 specie di uccelli e delle 600 specie di mammiferi.

### 1.1. *Amigo da onça*

Questa natura straripante ha influito sulla produzione di proverbi, che dagli elementi naturali hanno tratto spunto. Pensiamo, ad esempio, all’adagio *Em rio que tem piranha, jacaré nada de costa* (‘Nel fiume dove ci sono piranha, il caimano nuota a dorso’); oppure al proverbio *Macaco velho não pula em galho seco* (‘la scimmia esperta non salta su di un ramo secco’).

La stesa cosa è avvenuta anche per le espressioni idiomatiche. Il più famoso dei modi di dire legati alla natura, internazionalmente conosciuto, è *Amigo da onça*, arrivato a noi come *amico del giaguaro*, mutuato proprio dal Brasile, dove i giaguari ci sono per davvero, e che, lì come da noi, indica l’atteggiamento di chi – consapevolmente o meno – fa il gioco del nemico.

Trattandosi di modi di dire che affondano le loro radici nella cultura popolare, il percorso della narrazione storica dovrà affidarsi per lo più a quanto tramandato per via orale. Nel caso di questo primo idiomatismo, tuttavia, ci troviamo con una fonte storica scritta e documentata: *Amigo da Onça* è un personaggio a fumetti creato nel 1943 dal vignettista Péricles Maranhao su richiesta dei responsabili della rivista *O Cruzeiro*, a sua volta ispirato dai cartoons *Enemies of Man* che facevano parte della rivista americana *Esquire* (Serpa 2017).

Anche in questo caso, tuttavia, il nome di questo personaggio satirico traeva spunto da un più antico aneddoto di tradizione popolare che narra del dialogo serrato tra due cacciatori in un accampamento nella giungla, prima di una battuta di caccia, avvenuto secondo il seguente copione:

cacciatore A: Che cosa faresti nella giungla se ti si parasse dinanzi un giaguaro?

cacciatore B: Gli sparerei

cacciatore A: E se non avessi alcuna arma?

cacciatore B: Lo ucciderei con un coltello

cacciatore A: E se non avessi neanche il coltello?

cacciatore B: Salirei sull’albero più vicino

cacciatore A: Ma il giaguaro si arrampica benissimo!

cacciatore B: E allora correrei

cacciatore A: Ma il giaguaro corre velocissimo!

cacciatore B: Insomma! Ma tu sei amico mio, o del giaguaro?

### 1.2. *Boi de piranha*

Con il 12% del totale planetario, il Brasile è il paese al mondo che possiede la maggior quantità di acqua dolce. Il Rio delle Amazzoni, il fiume più largo del mondo, col maggior numero di affluenti e con la più alta portata d’acqua, è l’emblema di siffatta diponibilità. E svariate sono le espressioni che nascono dall’esperienza della vita nei fiumi.

*Boi de piranha*, letteralmente ‘vacca per i piranha’ indica qualcuno o

qualcosa di minor valore che viene sacrificato per un fine di maggior interesse (equivalente, per intenderci, del nostro ‘agnello sacrificale’). Esso trae spunto dal trasferimento delle mandrie di bovini. Prima che fossero costruiti cammini alternativi, il mandriano (*boiadeiro*) che trasferiva il bestiame da un punto all’altro degli immensi latifondi di proprietà dei *fazendeiros* era obbligato ad attraversare corsi d’acqua infestati dai piranha. Soleva scegliere, allora, un animale vecchio, malandato o malato da far immergere in una zona precedente o successiva al punto di traversata della mandria, che guadaava illeso il fiume mentre il malcapitato quadrupede sacrificale veniva divorato.

### **1.3. Não me enche a pacová!**

Il Brasile, come detto, annovera circa novemila specie vegetali, sicché anche in questo caso i modi di dire ne hanno tratto spunto in maniera copiosa.

*Não me enche a pacová!* (letteralmente ‘non mi riempire la *pacová*’) viene utilizzato con l’intenzione di ‘voler essere lasciato in pace’ (più specificatamente: *Não me enche a pacová!* = lasciami in pace!). Tale idiomatismo trae origine in contesti rurali posti all’interno della foresta atlantica (ed è in questi luoghi dove ancora è in uso), laddove è presente in maniera diffusa la *pacová*, una pianta generalmente utilizzata per gli ambienti interni, che va innaffiata (‘riempita’) con poca acqua, pena la putrefazione.

### **1.4. Chorar as pitangas**

*Chorar as pitangas* (letteralmente, ‘piangere le *pitangas*’), secondo lo studioso del folclore brasiliano Luís da Câmara Cascudo, fu un modo di dire risultato dell’incontro tra le culture dei colonizzatori portoghesi e dei nativi colonizzati, che incontrarono nel frutto della pitanga il corrispondente adatto a tradurre l’espressione lusitana ‘piangere lacrime di sangue’ approfittando della somiglianza del frutto tropicale brasiliano a una lacrima di colore rosso, e del fatto che *pitanga* in lingua indigena tupi significasse ‘rosso’ (Cascudo 2004, p. 217).

## 2. Colonialismo<sup>1</sup>

Scriveva Joseph Conrad, nel suo *Cuore di tenebra*:

La conquista della terra, che significa soprattutto portarla via a gente che ha la pelle di un altro colore o il naso leggermente più piatto del nostro, non è una cosa edificante se la esaminate con un po' di attenzione. Ciò che la riscatta è unicamente l'idea. L'idea che le sta dietro; non una finzione sentimentale, ma un'idea; e una fede disinteressata nell'idea – qualcosa che si possa mettere su un altare, e davanti a cui inchinarsi, e a cui offrire sacrifici. (Conrad 2023, p. 10)

Le schiene degli schiavi, ricurve dalla fatica e, prima ancora, i ceppi che avevano messo questi in condizione di cattività rappresentavano, in effetti, soltanto una parte del modello di dominio coloniale. Esso era mosso non solo da interessi politici ed economici, ma anche da uno slancio civilizzatore, vissuto come una missione necessaria, un fardello di kiplinghiana memoria che «per assolvere le necessità dei propri prigionieri» ha forgiato le coscienze e, con esse, un linguaggio che sottende a un sistema linguistico che riproduce perpetuamente le stesse logiche di dominio da cui è partito. Sotto questo aspetto, numerosi sono in Brasile i proverbi o i modi di dire che annodano la loro genesi alla condizione coloniale, un'esperienza che segna un passato che non passa, con il suo lascito di razzismo e disuguaglianza socio-economica.

### 2.1. *Lavei a égua!*

Uno di questi modi di dire è *Lavei a égua!* (letteralmente, 'ho lavato la cavalla') che, in realtà, vuol significare 'avere migliorato sensibilmente la propria qualità di vita', e trae origine dall'uso da parte di alcuni schiavi, nel periodo dello sfruttamento delle miniere d'oro (Il *Ciclo do Ouro*, del XVIII secolo), di lavare i cavalli che nelle miniere venivano usati per caricare le sacche con l'oro. In questo modo – servendosi di bacili per la raccolta dell'acqua utilizzata per il lavaggio –, gli schiavi recuperavano, setacciando, la polvere d'oro della quale erano ricoperti i cavalli.

Con l'oro sottratto alla logica estrattiva del colonialismo, gli schiavi che osavano questi espedienti ottenevano il denaro sufficiente per comprare la propria libertà attraverso la *Carta de alforria*, che prevedeva la possibilità

<sup>1</sup> Per chi voglia approfondire la storia del colonialismo in Brasile, segnaliamo: Fragoso João, Gouveia Maria de Fátima (orgs.) 2014, *O Brasil colonial*, 3 voll., Civilização brasileira, São Paulo; Lima Oliveira 1997, *Formação histórica da nacionalidade brasileira*, 2. ed., Topbooks, Rio de Janeiro; Ferro Marc 1996, *História das colonizações: das conquistas às independências, séculos XIII a XX*. Trad. Rosa Freire D'Aguiar, Companhia das Letras, São Paulo; Gorender Jacob 1992, *O escravismo colonial*, Ática, São Paulo.

per lo schiavo, letteralmente, di ‘acquistare la propria libertà’ dietro pagamento di un corrispettivo al padrone, che – ricevuto il guadagno – provvedeva a emettere il documento di emancipazione dello schiavo<sup>2</sup>.

## 2.2. Encher o bucho

Ancora in miniera, *encher o bucho* (‘riempire la trippa’) designava l’azione degli schiavi minatori di colmare d’oro le cavità presenti nelle pareti e conosciute come *buchos*. Soltanto se riempita una cavità, lo schiavo avrebbe avuto diritto a godere di una refezione piena per il pranzo. Questo modo di dire che oggi indica l’‘essere sazio, l’aver la pancia piena’ in passato designava, più che un idiomatismo, l’imposizione di una sorta di cottimo della fame.

## 2.3. Meia tigela

In contrappunto con *encher o bucho* troviamo l’espressione *meia tigela* (letteralmente, ‘mezza ciotola’), termine che risale al Portogallo e all’usanza da parte della corona di punire con mezza porzione di cibo – versato per l’appunto in una ciotola – i servitori che non lavoravano indefessamente. Traslato nella realtà schiavistica brasiliana, la mezza ciotola veniva riservata a chi, all’interno della miniera, non riusciva a riempire il *bucho* entro l’ora della refezione. E la conseguente espressione serviva e tutt’ora serve a indicare persone mediocri, senza valore.

## 2.4. Pé rapado

Spostandoci dalla miniera alle piantagioni legate al *Ciclo do Açúcar* (attivo dalla metà del XVI secolo alla metà del XVIII secolo), troviamo l’espressione *Pé rapado* (letteralmente, ‘piede raspato’) a tutt’oggi sinonimo di ‘povero in canna’. Siffatta espressione indicava gli abitanti del campo utilizzati nella coltivazione dello zucchero che camminavano a piedi nudi, in contrasto con i signori, che si muovevano a cavallo. Poiché la maggior parte delle strade era costituita di fango e terriccio, i lavoratori, prima di aver accesso a chiese ed edifici pubblici, dovevano raspare il piede in apposite *raspadeiras*, lamine in ferro a forma di semicerchio poste su di un piedistallo, fissate al suolo in vari punti della strada (Cascudo 2014).

<sup>2</sup> Sulla Carta de Alforria, nata nel XVIII secolo, segnaliamo Goldschmidt Eliana Rea 2010, *A carta de alforria na conquista da liberdade*, in *Ide* (São Paulo) [online], vol. 33, n. 50, pp. 114-125, <[http://pepsic.bvsalud.org/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0101-31062010000100013](http://pepsic.bvsalud.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-31062010000100013)> [cons. 25 ottobre 2023].

Troviamo la prima testimonianza storica di questo termine durante la *Guerra dos Mascates* (1710-1711), che opponeva le forze militari degli aristocratici feudatari della regione del Pernambuco, concentrati ad Olinda, ai commercianti portoghesi di stanza nella città di Recife (altrimenti definiti portoghesi della metropoli). In quel contesto belligerante, le truppe dei primi venivano appellate in modo dispregiativo *mascate* ('venditore ambulante') poiché combattevano scalzi, mentre l'esercito regale a cavallo ostentava stivali abbinati all'uniforme<sup>3</sup>.

## 2.5. *Criado mudo*

In ambiente domestico, troviamo l'espressione idiomatica *Criado mudo* per indicare ancor oggi il comodino, mobilio dell'arredamento di interni il cui termine più appropriato è *Mesa de cabeceira* ('tavolino da testata del letto').

L'espressione *Criado mudo* nasce nel Brasile coloniale quando con il termine *criado* si designavano gli schiavi adibiti a funzioni domestiche, i quali avevano, tra i loro compiti, quello di restare in piedi, di notte, al lato del letto dei signori, in silenzio (*mudo*=muto), reggendo dell'acqua o, comunque, oggetti che fossero giudicati di comodità ai suoi proprietari.

## 2.6. *Feito nas coxas*

Sempre in ambito domestico, ma stavolta fuori dalle mura, o meglio, sopra di esse, l'idiomatismo *Feito nas coxas* (letteralmente 'fatto nelle cosce') si riferiva alla pratica di modellare le tegole dei tetti delle case prendendo come calco le gambe degli schiavi, cosce appunto, le quali, essendo di diversa dimensione, creavano tegole non uniformi, che davano un aspetto di irregolarità, di mancanza di armonia, sicché oggi giorno con questa espressione si vuole indicare qualcosa eseguita senza criterio.

## 3. La cultura popolare, tra sacro e profano

Il sincretismo, inteso come il processo che tende verso quell'«intima combinazione, vera e propria simbiosi, in alcuni casi, tra le componenti delle culture che entrano in contatto» (Valente 1976, pp. 11-12) risale ai tempi della costituzione del Brasile coloniale, legato a un discorso che cercava di ammorbidire il carattere conflittuale della costituzione della società brasiliana

<sup>3</sup> Sulla Guerra dos Mascates segnaliamo Silva Luiz Geraldo 1995, *Guerra dos Mascates*, Ática, São Paulo.

basandosi sull'ideologia eugenista dello sbiancamento (*braqueamento*)<sup>4</sup>, la convivenza/giustapposizione tra diverse religioni e culture, e il mito della democrazia razziale.

Nondimeno, come rileva il filosofo martinicano Frantz Fanon, l'universo coloniale era in realtà caratterizzato da uno spazio sociale multiforme, al cui interno convivevano diversi tempi storici, diversi modi di produzione, distinte categorie e gerarchie di cittadini (Fanon 1966), di modo che la *mestiçagem* intesa come fusione inclusiva si è 'avverata' soltanto nelle teorie sulla *Casa-grande e Senzala* di Gilberto Freyre (1933) o nei pur splendidi romanzi di Jorge Amado.

L'idiomatismo *Eles que são brancos que se entendam!* ('che risolvano la questione tra di loro, che sono bianchi!') – ancora oggi molto frequente nel parlato comune – rende l'idea di questo iato. La versione più accreditata sull'origine di questo detto risale al XVIII secolo quando, dopo un diverbio tra un soldato e un capitano, entrambi 'mulatti' (*pardos*), quest'ultimo si recò dal comandante del reggimento, un ufficiale portoghese bianco, per ottenere una punizione per il suo sottoposto, ricevendo, per tutta risposta, l'invito a risolvere la questione tra mulatti (*vocês que são pardos que se entendam!*). Sicché il capitano, piccato dalla soluzione consigliata dal suo superiore, si rivolse all'allora viceré del Brasile, Dom Luís de Vasconcelos (1742-1807), che ordinò la comparizione al suo cospetto dell'ufficiale portoghese e il suo arresto. Si trattava di una delle prime punizioni contro il razzismo in Brasile, in un contesto sociale che, tuttavia, delegava la soluzione dei conflitti a decisioni che derivavano da un confronto tra bianchi, rendendo invalso l'uso dell'espressione (Rossoni 2013).

Se dietro la narrazione dell'armonia sociale si celava, quindi, il dispositivo discorsivo dominante della classe colonizzatrice bianca, che si è servita del mito del sincretismo per determinare ed escludere, assimilare e addomesticare, c'è, tuttavia, un differente aspetto del sincretismo che ha attecchito nella cultura popolare brasiliana.

Proprio in virtù della storia tragica vissuta da popoli soggiogati e dislocati dai paesi natii, "interrotti" nel loro corso storico e negati nella loro identità è, infatti, germinata una forma di sincretismo quasi catartica, che nella cultura popolare brasiliana tiene insieme senza soluzione di continuità il sacro e il profano.

Prendiamo le mosse dalla triade per antonomasia della cultura popolare brasiliana – *futebol, religião e carnaval* –, cominciando dal gioco del calcio,

<sup>4</sup> Sull'ideologia del *braqueamento*, si vedano Skidmore Thomas 1974, *Black Into White: Race and Nationality in Brazilian Thought*, Oxford University Press, Oxford; e Dávila Jerry 2006, *Diploma de Brancura: Política Social e Racial no Brasil, 1917-1945*, Editora UNESP, São Paulo.

da un collega brasiliano una volta definito «la cosa più seria tra le cose non serie».

### 3.1. Futebol

Nel nella finale della Coppa del Mondo del 1950, dopo la sconfitta al Maracanã a opera dell'Uruguay, dinanzi a circa 200mila spettatori (record assoluto nella storia del calcio), il Brasile proclamò tre giorni di lutto nazionale. Molte persone si tolsero la vita, chi per la delusione, chi perché aveva perso tutto scommettendo i propri averi sulla vittoria della *Seleção*, sicché, alla fine, l'evento tragico passato alla storia come *Maracanaço* avrebbe certificato 34 suicidi e 56 morti per arresto cardiaco in tutto il paese<sup>5</sup>. E, tuttora, *foi um Maracanaço* ('è stato un *Maracanaço*'), indica una *débâcle*, una disfatta accostabile a una *Waterloo* o a una *Caporetto*.

Dal calcio nasce l'idiomatismo *Fazer uma vaquinha* (letteralmente, 'fare una piccola vacca'), che sta, in realtà, a significare l'azione di 'fare una colletta, raccogliere fondi'. Il modo di dire nasce nel 1923 dall'inveniva dei tifosi del Vasco da Gama, una delle quattro squadre di calcio di Rio de Janeiro, fondata nel 1898 da un gruppo di rematori di un circolo nautico che, ispirandosi alle celebrazioni del quarto centenario della scoperta della via marittima per le Indie (1498), intitolarono la nuova associazione al navigatore portoghese che riuscì a realizzare questa impresa, Vasco da Gama.

In quell'epoca, i calciatori non solevano essere remunerati. Così, i tifosi del club carioca, per incentivare i propri giocatori a dare il massimo, usavano attivare una raccolta fondi da distribuire per premiarli conformemente al risultato ottenuto. Il valore da elargire era calcolato sul *Jogo do bicho* (letteralmente, 'Gioco dell'animale'), un gioco d'azzardo che prende il nome dal fatto che i giocatori scommettono su numeri, divisi in 25 gruppi rappresentati ciascuno da un animale. Il cane (identificato col n. 5, a sua volta pari a 5 mila *réis*) era la ricompensa per il pareggio; il coniglio (identificato col n. 10, e pari a 10 mila *réis*) era il contributo elargito per una vittoria; e la vacca, per l'appunto, (identificata col n. 25, e pari a 25 mila *réis*) era la somma destinata in caso di vittoria contro avversari prestigiosi o per l'aggiudicazione di trofei (Riboldi 2007).

Di vacca in vacca, o *drible da vaca* è una forma di dribbling che si esegue quando, per scavalcare l'avversario, il giocatore lo aggira toccando la palla in avanti da un lato e correndo dall'altro, fino a ricongiungersi con il pallone, lasciando l'avversario disorientato tra il seguire quest'ultimo o il

<sup>5</sup> Sulla storia del *Maracanaço* segnaliamo: Souza Bruno 2023, *Maracanaço: A maior festa do Brasil!*, pubblicazione indipendente; Garrido Atílio 2014, *Maracanazo. A história secreta. Da euforia ao silêncio de uma nação*, Livros ilimitados, Rio de Janeiro.



giocatore. Esso nasce agli albori della pratica del calcio in Brasile, nel sud del paese, quando i primi campi erano improvvisati nelle zone di pascolo e, per giocare, bisognava eludere la presenza del bestiame<sup>6</sup>.

Infine, *Acabar em pizza* (letteralmente, ‘finire in pizza’) è un’espressione nata negli anni Sessanta a seguito di una drammatica riunione tra i dirigenti del Palmeiras (squadra fondata da emigranti italiani, altrimenti denominata *Palestra Italia*). Dopo svariate ore di litigi per decidere la sorte del club, vinti dai morsi della fame, essi decisero di terminare la questione nella *Cantina Papa Genovese*, dove – tra grandi pizze e bottiglie di vino Valpolicella – presero l’unica decisione di non decidere. Il giorno seguente, un giornalista di nome Milton Peruzzi, che seguì la vicenda, titolò sulla *Gazeta Esportiva*: «La crisi del Palmeiras finisce con una pizza» (Dos Santos, 2007). Col tempo, l’espressione divenne di uso comune per indicare quando qualcosa di errato non viene risolto, sovente utilizzata per episodi di corruzione e malcostume legati alla politica e agli affari, che finiscono impuniti.

### 3.2. Religione

Il Brasile è il luogo dove si incontrano e alle volte giustappongono cristianesimo cattolico e religioni africane dell’Umbanda e del Candomblé; nel quale alle sedici divinità degli *Orixás* corrispondono uno o più santi cattolici, storico escamotage per sviare la proibizione dei culti animisti quando gli schiavi erano obbligati a osservare il cattolicesimo, religione ufficiale dell’Impero coloniale. In questo paese, dove il modo più comune di accomiarsi è ancora oggi *fica com Deus* (‘vai con Dio’), la relazione con la trascendenza è di una intimità che stride con l’atteggiamento di riverenza che sempre si richiede dinanzi alla sacralità.

Accade, così, che in molti casi i devoti cattolici *fazem simpatia* (letteralmente ‘fanno simpatia’), cercano, cioè, di creare un legame empatico con il potere divino attraverso rituali non ortodossi, al fine di ottenere un vantaggio, una intercessione, una grazia.

Si tratta di una pratica che soffre l’influenza dei culti afrobrasiliani sincretizzati con i culti amerindi e dello spiritualismo; di rituali propiziatori considerati profani – questo va detto – soltanto per la religione cristiana ufficiale, e che, al contrario, conservano una simbologia sacrale all’interno delle credenze di origine amerinda e africana.

<sup>6</sup> Non a caso, il *drible da vaca* è altrimenti chiamato *gaúcha* perché è nel sud del Brasile dove si trova la maggiore concentrazione di terre destinate al bestiame, e *gaúcho* è l’appellativo classico dato all’abitante di quella regione, inteso come uomo ibridato di sangue portoghese, spagnolo e indigeno, che viveva della pratica dell’allevamento e della pastorizia.

Una delle più conosciute *simpatias* del cristianesimo popolare è quella di *pôr Santo Antonio de castigo*, mettere in castigo Santo Antonio, ritenuto santo propiziatore dei matrimoni, lasciando (solitamente in frigorifero) una statuetta raffigurante il santo, a testa in giù, in un bicchiere ricolmo d'acqua, fintanto che il fedele desideroso di unirsi in matrimonio non ottenga la grazia.

Un'altra forma di *simpatia* consegna un potere taumaturgico a un amuleto, un nastro dedicato a Nosso Senhor do Bonfim (Gesù di Bonfim), e venduto nello spiazzo antistante alla Chiesa omonima, nella città di Salvador da Bahia. La tradizione vuole che il nastro (*a fita do Senhor do Bonfim*) venga legato al polso del richiedente da parte di un'altra persona, fissato con tre nodi, lo scioglimento naturale dei quali conduce alla realizzazione di altrettante richieste.

*Deus dará* (letteralmente, 'Dio darà'), vuole, invece, significare la condizione di qualcuno lasciato in balia del destino, abbandonato (*estar ao Deus dará* = trovarsi in una situazione di abbandono), e si narra ebbe origine nel XVII secolo, nella città di Recife (Stato di Pernambuco). In quell'epoca, un commerciante di nome Manuel Álvares era avvezzo ad aiutare con dazioni di merce i soldati di stanza nella città del nord-est brasiliano. Quando il denaro cominciava a scarseggiare, a ogni soldato che si presentava al suo negozio, il commerciante soleva rincuorarlo dicendogli «*Deus dará*», a voler significare 'quello che io non posso darti, Dio ti compenserà' (Pimenta 2002).

### 3.3. Carnevale

Il Carnevale – che nasce in epoca romana dai festeggiamenti dei Saturnalia, durante i quali era tradizione che per un giorno si invertissero i consueti ruoli gerarchici tra padrone e schiavo –, in Brasile conosce una “sacralizzazione di ritorno” che si comprende nella preparazione, nelle aspettative, nella partecipazione.

Nato come festeggiamento ad appannaggio dell'élite bianca, che guardava all'Europa, con le sue maschere e i suoi costumi, a partire dagli anni Venti del novecento si popolarizza e trasforma in festa della creatività e dell'illusione, pregna di segni allusivi alla sensualità tropicale, passando da celebrazione di matrice europea a festa nazional-popolare (Germano 1999, pp. 131-145) che annovera la più lunga sequenza di giorni festivi del calendario ufficiale del paese.

In questo contesto, *Cair na folia* (letteralmente, 'cadere nella follia') è maniera di dire per descrivere l'atteggiamento di chi si priva di ogni freno inibitorio e si lascia trasportare dalla danza, dai ritmi, dall'energia generata dalla moltitudine in festa durante il carnevale.

*Rodar a baiana* (letteralmente, 'far girare la baiana') vuole, invece, intendere l'atto di 'litigare in maniera scandalosa', e trae la propria origine

dai cortei (*blocos*) che percorrevano le strade cittadine durante il carnevale, all'inizio del XX secolo. I *blocos* erano formati da gruppi di persone che si organizzavano per marciare per le strade cittadine, in percorsi definiti (altrimenti noti come *blocos de rua*, gruppi di strada), usando carri allegorici, strumenti musicali e costumi. Al loro interno, uno degli ingredienti di maggior risalto era rappresentato dalle *passistas*, donne che sfilavano danzando e che molte volte venivano aggredite sessualmente da festaioli ebbri.

Allo scopo di evitare l'assedio, alcuni praticanti della Capoeira sfilavano travestiti da donne baiane (Bahia, regione dalla forte impronta africana, i cui abiti tradizionali sono, tra gli altri, un turbante, grossi orecchini ad anello, uno scialle bianco e, per l'appunto, una lunga e larga gonna bianca, bordata con ricami), e difendevano le donne attaccando gli aggressori con potenti calci rotanti – come è in uso nell'arte marziale brasiliana – con mosse che facevano girare le grandi gonne (*rodar a baiana*).

## 4. Conclusioni

Concludiamo, così – con l'immagine di queste scoppiettanti risse frutto della violenza e dell'inganno, dello smascheramento e della sagacia – questo viaggio nel Brasile dei modi di dire, una forma popolare di quel linguaggio che, per Lévi-Strauss, rappresentava il migliore canale di collegamento tra la cultura e il pensiero.

C'è una famosa frase attribuita al compositore di *Garota de Ipanema*, Tom Jobim che recita «Il Brasile non è un paese per principianti» (*O Brasil não é país para principiantes*). Essa non è un viatico incoraggiante per chi abbia deciso di accostarsi al variegato, complesso e per certi versi contraddittorio universo brasiliano. Nondimeno, se davvero i modi di dire sono l'esito di stratificazioni culturalmente determinate – memoria storica di valori, credenze, regimi sociali, filosofie di vita –, una investigazione sulla germinazione di certe espressioni idiomatiche può rivelarsi utile cartina di tornasole per comprendere alcuni aspetti di una nazione-continente come il Brasile.

**Bionota:** Massimo Sciarretta (Napoli, 1972), già professore associato di Storia del Mondo Contemporaneo presso la Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro (UNIRIO), insegna oggi Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi del Molise (UNIMOL). Tra le sue pubblicazioni: *Faith in Democracy. The political power of religion during the military government*, Milano, Mimesis International/History, 2022; *La Chiesa dei poveri e la dittatura (Brasile 1964-85). Quando Francesco era solo Bergoglio*, Milano, Franco

Angeli, 2015; *Religião e favelas entre a fé e o sincretismo*, in Massimo Sciarretta; et alii (a cura di) *Favela&Cidade*, Napoli, Edizioni Giannini, 2008; F. Lucarelli, M. Sciarretta (a cura di), *L'accesso degli informali al mondo del diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), 2008.

**Recapito dell'autore:** [massimo.sciarretta@unimol.it](mailto:massimo.sciarretta@unimol.it).

## Riferimenti bibliografici

- Cascudo da Câmara Luís 2004, *Locuções tradicionais no Brasil*, Global Editora, Rio de Janeiro, 2ª edição.
- Conrad Joseph 2023, *Cuore di Tenebra*, Feltrinelli, Roma.
- Dávila Jerry 2006, *Diploma de Brancura: Política Social e Racial no Brasil, 1917-1945*, Editora UNESP, São Paulo.
- Dos Santos José Maria 2023, *Peruzzi, O «inventor» da expressão «acabou tudo em pizza»*. <Peruzzi, o “inventor” da expressão “acabou tudo em pizza” (portaldosjornalistas.com.br)> [consultato il 28 ottobre 2023].
- Ferro Marc 1996, *História das colonizações: das conquistas às independências, séculos XIII a XX*, trad. Rosa Freire D’Aguiar, Companhia das Letras, São Paulo.
- Fragoso João, Gouveia Maria de Fátima (orgs.) 2014, *O Brasil colonial*, Civilização brasileira, São Paulo, 3 voll.
- Freyre Gilberto 1933, *Casa-grande & Senzala*, Global editora, Rio de Janeiro.
- Garrido Atilio 2014, *Maracanazo. A história secreta. Da euforia ao silêncio de uma nação*, Livros ilimitados, Rio de Janeiro.
- Germano Iris 1999, *O Carnaval no Brasil: da origem européia à festa nacional*. In «Caravelle» 73. La fête en Amérique latine», pp. 131-145.
- Goldschmidt Eliana Rea 2010, *A carta de alforria na conquista da liberdade*, in «Ide» (São Paulo) 33 [50], pp. 114-125.
- Gomes Fabio 2008, Villares Guimarães Stella, *O Brasil é luxo: trinta carnavais de Joãozinho Trinta*, São Paulo, CBPC.
- Gorender Jacob 1992, *O escravismo colonial*, Ática, São Paulo.
- Lima Oliveira 1997, *Formação histórica da nacionalidade brasileira*, 2. ed., Topbooks, Rio de Janeiro.
- Pimenta Reinaldo 2002, *A casa da mãe Joana*, Editora Campus, Rio de Janeiro.
- Riboldi Ari 2007, *O Bode Expiatório*, Editora Age, Porto Alegre.
- Rossoni Fábica Carla 2013, *O Racismo no Idioma. O preconceito racial escondido nos ditados populares, músicas e poemas*, <<https://www.google.com/amp/s/www.geledes.org.br/oracismo-no-idioma/%3famp=1Rossoni>> [consulto il 4 novembre 2023].
- Serpa Leonì 2017, *Modernidade, mulher, imprensa: a revista o cruzeiro no Brasil de 1928-1945*, Appris editora, Curitiba.
- Silva Luiz Geraldo 1995, *Guerra dos Mascates*, Ática, São Paulo.
- Skidmore Thomas 1974, *Black Into White: Race and Nationality in Brazilian Thought*, Oxford University Press, Oxford.
- Souza Bruno 2023, *Maracanaço: A maior festa do Brasil!*, publicação indipendente.
- Valente Waldemar 1976<sup>2</sup>, *Sincretismo religioso afro-brasileiro*, Companhia Editora Nacional, São Paulo.